

Lenin e il Movimento Femminile

Clara Zetkin (1925)

Scritta nel 1925.

Trascritto da Stella Rossa, Aprile 2008

Il compagno Lenin mi ha spesso parlato della questione femminile. Le riconosceva una grande importanza, poiché il movimento femminile era per lui parte costitutiva e, in certe condizioni, parte del movimento delle masse. È inutile dire che egli considerava la piena eguaglianza sociale della donna come un principio indiscutibile del comunismo.

La nostra prima lunga conversazione su questo argomento ebbe luogo nell'autunno del 1920, nel suo grande studio al Cremlino. Lenin era seduto davanti al suo tavolo coperto di libri e di carte, che indicavano il suo genere di occupazione e il suo lavoro, ma senza ostentare « Il disordine dei geni ».

« Noi dobbiamo assolutamente creare un potente movimento femminile internazionale, fondato su una base teorica netta e precisa, — comincio dopo avermi salutato. — È chiaro che non può aversi una buona pratica senza teoria marxista. Noi comunisti dobbiamo mantenere su tale questione i nostri principi in tutta la loro chiarezza. Dobbiamo distinguerci nettamente da tutti gli altri partiti. Disgraziatamente, il nostro II Congresso internazionale, benché la questione femminile vi sia stata sollevata, non ha trovato il tempo di prendere posizione su questo punto. La colpa è della commissione, che tira in lungo le cose. Essa deve elaborare una risoluzione, delle tesi, una linea precisa. Ma finora i suoi lavori non sono molto avanti. Voi dovete aiutarla.»

Avevo già sentito parlare di quello che ora mi diceva Lenin, e gli espressi la mia meraviglia. Ero entusiasta di tutto quello che le donne russe avevano fatto durante la rivoluzione, di tutto quello che ancora facevano per difenderla e per aiutarla a svilupparsi. Quanto alla posizione e all'attività delle donne nel partito bolscevico, mi sembrava che, da questo lato, il partito si mostrasse all'altezza del suo compito. Solo il partito bolscevico dà quadri sperimentati, preparati al movimento femminile comunista internazionale e, nello stesso tempo, serve da grande esempio storico.

« Esatto, esattissimo — osservò Lenin con un leggero sorriso. — A Pietroburgo, a Mosca, nelle città e nei centri industriali, il comportamento delle donne proletarie durante la rivoluzione fu superbo. Senza di loro, molto probabilmente non avremmo vinto. Questa è la mia opinione. Di quale coraggio hanno dato prova, e quale coraggio mostrano ancora oggi! Immaginatevi tutte le sofferenze e le privazioni che sopportano... Ma resistono bene, non si piegano, perché difendono i soviet, perché vogliono la libertà e il comunismo.

« Sì, le nostre operaie sono magnifiche, sono delle vere combattenti di classe. Esse meritano la nostra ammirazione e il nostro affetto.

«Ma non dovete dimenticare che persino le signore della "democrazia costituzionale" di Pietrogrado lottarono contro di noi con maggior coraggio degli allievi dell'Accademia militare.

« Si, noi abbiamo nel nostro partito compagne sicure, capaci e instancabili. Possiamo affidare loro posti importanti nei soviet, nei comitati esecutivi, nei commissariati del popolo, nell'amministrazione. Molte di esse lavorano giorno e notte nel partito, o tra le masse proletarie e contadine, o nell'esercito rosso. Tutto ciò è preziosissimo per noi. Ed è importante per le donne del mondo intero, poiché testimonia delle capacità delle donne e dell'alto valore che il loro lavoro ha per la società.

« La prima dittatura del proletariato apre veramente la strada verso la completa eguaglianza sociale della donna. Sradica più pregiudizi essa che non le montagne di scritti sull'eguaglianza femminile. E malgrado tutto ciò, noi non abbiamo ancora un movimento femminile comunista internazionale. Ma ad ogni costo bisogna arrivare a formarlo. Dobbiamo procedere subito alla sua organizzazione. Senza questo movimento, il lavoro della nostra Internazionale e delle sue sezioni sarà e rimarrà incompleto.

« Il nostro lavoro rivoluzionario deve essere condotto fino in fondo. Ma ditemi, come va il lavoro comunista all'estero? »

Gli comunicai tutte le informazioni che avevo potuto raccogliere: informazioni limitate, dati i collegamenti deboli ed irregolari che esistevano tra i partiti aderenti all'Internazionale comunista. Lenin, un pochino in avanti, ascoltava attento, senza alcun segno di noia, d'impazienza o di stanchezza. Si interessava vivamente anche ai particolari d'importanza secondaria.

Non conosco nessuno che sappia ascoltare meglio di lui, classificare così presto i fatti e coordinarli, come si poteva vedere dalle domande brevi, ma sempre molto precise, che mi rivolgeva ogni tanto mentre parlavo, e dalla maniera di ritornare poi su qualche particolare della nostra conversazione. Lenin aveva preso qualche breve appunto.

Naturalmente, io parlai soprattutto della situazione in Germania. Gli dissi che Rosa riteneva della più grande importanza conquistare alla lotta rivoluzionaria le masse femminili. Quando si formò il partito comunista, Rosa insiste perché si pubblicasse un giornale dedicato al movimento femminile. Quando Leo Jogiches [1] esaminava con me il piano di lavoro del partito, durante il nostro ultimo colloquio, trentasei ore prima che lo uccidessero, e mi affidava alcuni compiti da condurre a termine, vi comprendeva anche un piano di organizzazione per le operaie. Questa questione fu trattata già nella prima conferenza illegale del partito. Le propagandiste e le dirigenti più preparate e sperimentate che si erano distinte prima e durante 'la guerra, erano rimaste quasi tutte nei partiti socialdemocratici delle due tendenze, esercitando una grande influenza sulla massa cosciente e attiva delle operaie. Tuttavia, anche tra le donne si era formato un nucleo di compagne energiche e piene di abnegazione, che parteciparono a tutto il lavoro e alla lotta del nostro partito. Il partito, da parte sua, stava svolgendo un'azione metodica tra le operaie. Non era che l'inizio, ma un buon inizio.

« Non c'è male, non c'è affatto male — disse Lenin, — l'energia, lo spirito di abnegazione e l'entusiasmo delle donne comuniste, il loro coraggio e la loro intelligenza in periodo di illegalità o di semi-legalità, aprono una bella prospettiva allo sviluppo di questo lavoro. Impadronirsi delle masse ed organizzare la loro azione, ecco degli elementi preziosi per lo sviluppo e il rafforzamento del partito.

« Ma a che punto siete riguardo alla comprensione esatta delle basi di quest'azione? Come insegnate alle compagne? Questo problema ha un'importanza decisiva per il lavoro da svolgere tra le masse. Esso esercita una grande influenza perché penetra proprio nel

cuore delle masse, perché le attira a noi e le infiamma. Non posso ricordarmi in questo momento chi è che ha detto: non si fa nulla di grande senza passione. Ora, noi e i lavoratori del mondo intero dobbiamo veramente compiere ancora grandi cose.

« Così, che cosa è che anima le vostre compagne, le donne proletarie della Germania? A che punto è la loro coscienza di classe, di proletarie? I loro interessi, la loro attività si rivolgono verso le rivendicazioni politiche dell'ora presente? Su che cosa si concentra la loro attenzione? «A questo proposito, ho sentito dire da compagni russa e tedeschi strane cose. Debbo dirvele. Mi è stato detto che una comunista molto qualificata pubblica ad Amburgo un giornale per le prostitute e tenta di organizzare queste donne per la lotta rivoluzionaria. Rosa ha agito da comunista scrivendo un articolo in cui prendeva la difesa delle prostitute, che sono gettate in prigione per infrazione a qualche regolamento di polizia riguardante il loro triste mestiere. Doppiamente vittime della società borghese, le prostitute meritano di essere compiante. Esse sono vittime, innanzi tutto, del maledetto sistema della proprietà, poi del maledetto moralismo ipocrita. Solo dei bruti o dei miopi possono dimenticarlo.

« Tuttavia non si tratta di considerare le prostitute come, per così dire, un settore particolare del fronte rivoluzionario e di pubblicare per esse un apposito giornale.

« Non ci sono forse in Germania delle operaie industriali da organizzare, da educare con un giornale, da trascinare nella lotta? Ecco qui una deviazione morbosa. Ciò mi ricorda molto la moda letteraria che di ogni prostituta faceva l'immagine di una dolce madonna. E' vero che anche in quel caso la "radice" era sana: la compassione sociale, l'indignazione contro l'ipocrisia virtuosa dell'onorata borghesia. Ma questa radice sana, subita la contaminazione borghese, è deperita. In genere, la prostituzione, anche nel nostro paese, porrà davanti a noi numerosi problemi di difficile soluzione. Si tratta di ricondurre la prostituta al lavoro produttivo, di assegnarle un posto nell'economia sociale; ciò che, nello stato attuale della nostra economia e nelle condizioni attuali, è una cosa complicata, difficilmente realizzabile. Ecco dunque un aspetto della questione femminile che, dopo la conquista del potere da parte del proletariato, ci si pone in tutta la sua ampiezza e esige di essere risolto. Nella Russia sovietica, questo problema ci darà ancora del filo da torcere. Ma ritorniamo al vostro caso particolare in Germania. Il partito non può in nessun caso tollerare simili atti inconsulti da parte dei suoi membri. Ciò imbroglia le cose e disgrega le nostre forze. E voi? Che cosa avete fatto per impedirlo? »

Senza attendere la mia risposta, Lenin continuò: « La lista dei vostri peccati, Clara, non è ancora terminata. Ho sentito che, nelle vostre riunioni serali dedicate alle letture e alle discussioni con le operaie, voi vi occupate soprattutto delle questioni del sesso e del matrimonio. Questo argomento sarebbe al centro delle vostre preoccupazioni, del vostro insegnamento politico e della vostra azione educativa! Non credevo alle mie orecchie.

« Il primo stato in cui s'è realizzata la dittatura proletaria è accerchiato dai controrivoluzionari di tutto il mondo. La situazione della Germania stessa esige la massima coesione di tutte le forze rivoluzionarie proletarie per respingere gli attacchi sempre più vigorosi della controrivoluzione. Ed ora, proprio ora, le comuniste attive trattano la questione dei sessi, delle forme del matrimonio nel passato, nel presente e nel futuro! Esse ritengono che il loro primo dovere sia di istruire le operaie in quest'ordine di idee. Mi si dice che l'opuscolo di una comunista viennese sulla questione sessuale abbia una larghissima diffusione. Che sciocchezza, questo opuscolo! Le poche nozioni esatte che contiene, le operaie le conoscono già da Bebel, e non già sotto la forma di uno schema arido e fastidioso, come nell'opuscolo, ma sotto la forma di una propaganda tagliente,

aggressiva, piena di attacchi contro la società borghese. Le ipotesi freudiane menzionate nell'opuscolo in questione conferiscono a questo un carattere, a quel che si pretende, "scientifico", ma in fondo si tratta di un garbuglio superficiale. La stessa teoria di Freud non è oggi che un capriccio di moda. Non ho alcuna fiducia in queste teorie esposte in articoli, recensioni, opuscoli, ecc., in breve, in questa letteratura specifica che fiorisce con esuberanza sul terriccio della società borghese. Io diffido di quelli che sono costantemente e ostinatamente assorbiti dalle questioni del sesso, come il fachiro indù nella contemplazione del proprio ombelico.

« Mi sembra che questa abbondanza di teorie sessuali, che non sono in gran parte che ipotesi arbitrarie, provenga da necessità tutte personali, cioè dal bisogno di giustificare agli occhi della morale borghese la propria vita anormale o i propri istinti sessuali eccessivi e di farli tollerare.

« Questo rispetto velato per la morale borghese mi ripugna quanto questa passione per le questioni sessuali. Ha un bel rivestirsi di forme sovversive e rivoluzionarie: questa occupazione è non di meno, alla fine dei conti, puramente borghese. Ad essa si dedicano di preferenza gli intellettuali e gli altri stati della società vicini a loro. Per questo genere di occupazione non c'è posto nel partito, tra il proletariato che lotta ed ha una coscienza di classe ».

Feci notare che le questioni sessuali e matrimoniali in regime di proprietà privata suscitavano problemi molteplici, che erano causa di contraddizioni e di sofferenze per le donne di tutte le classi e di tutti gli strati sociali. La guerra e le sue conseguenze, dicevo, hanno aggravato all'estremo per la donna le contraddizioni e le sofferenze che esistevano prima nei rapporti tra i sessi. I problemi, nascosti finora, sono adesso svelati agli occhi delle donne, e ciò nell'atmosfera della rivoluzione appena cominciata. Il mondo dei vecchi sentimenti, delle vecchie idee scricchiola da ogni parte. I legami sociali di una volta si indeboliscono e si spezzano. Si vedono apparire i germi di nuove primizie ideologiche, che non hanno ancora preso forma, per le relazioni tra gli uomini. L'interesse che queste questioni suscitano esprime il bisogno di un nuovo orientamento. Qui appare anche la reazione che si produce contro le deformazioni e le menzogne della società borghese. Il cambiamento delle forme matrimoniali e familiari nel corso della storia, nella loro dipendenza dell'economia, costituisce un buon mezzo per sradicare dallo spirito delle operaie la credenza nella perennità della società borghese. Fare la critica storica di questa società significa sviscerare senza pietà l'ordine borghese, mettere a nudo la sua essenza e le sue conseguenze e stigmatizzare tra l'altro la falsa morale sessuale. Tutte le strade conducono a Roma. Ogni analisi veramente marxista riguardante una parte importante della sovrastruttura ideologica della società o un fenomeno sociale notevole deve condurre all'analisi dell'ordine borghese e della sua base, la proprietà privata; ciascuna di queste analisi deve condurre a questa conclusione: « Bisogna distruggere Cartagine ».

Lenin sorrideva e faceva cenni di approvazione.

« Molto bene. Voi avete l'aria di un avvocato che difende i suoi compagni e il suo partito. Certo, ciò che dite è giusto. Ma potrebbe servire soltanto a scusare l'errore commesso in Germania, non a giustificarlo. Un errore commesso resta un errore. Potete garantirmi seriamente che le questioni sessuali e matrimoniali non sono discusse nelle vostre riunioni che dal punto di vista del materialismo storico vitale, ben compreso? Ciò suppone conoscenze vaste, approfondite, la conoscenza marxista, chiara e precisa, di un'enorme quantità di materiali. Disponete in questo momento delle forze necessarie? Se sì, non avrebbe potuto accadere che un opuscolo, come quello di cui abbiamo parlato, fosse

usato come materiale di insegnamento nelle vostre riunioni serali dedicate alle letture e alle discussioni. Quell'opuscolo lo si raccomanda e lo si diffonde, invece di criticarlo. A che cosa conduce, in fin dei conti, questo esame insufficiente e non marxista della questione? A questo: che i problemi sessuali e matrimoniali non sono visti come una parte della principale questione sociale e che, al contrario, la grande questione sociale stessa appare come una parte, un'appendice del problema sessuale. La questione fondamentale è ricacciata in secondo piano, come cosa secondaria. Non solo ciò nuoce alla chiarezza della questione, ma oscura il pensiero in generale, la coscienza di classe delle operaie.

« Altra osservazione che non è inutile. Il saggio Salomone diceva: ogni cosa a suo tempo. Ditemi, vi prego: è proprio questo il momento di tenere occupate le operaie mesi interi per parlare loro del modo con cui si fa all'amore, o come si fa la corte presso i vari popoli, beninteso nel passato, nel presente e nel futuro? Ed è questo quello che fieramente si chiama materialismo storico! In questo momento tutti i pensieri delle operaie, delle donne lavoratrici devono essere rivolti alla rivoluzione proletaria. È essa che creerà anche una base per le nuove condizioni del matrimonio e i nuovi rapporti tra i sessi. Per ora, veramente, devono passare in primo piano altri problemi, che non quelli che riguardano le forme del matrimonio presso i Maori dell'Australia o i matrimoni contratti tra consanguinei nell'antichità.

« La storia pone oggi all'ordine del giorno del proletariato tedesco la questione dei soviet, del trattato di Versailles e della sua influenza sulla vita delle masse femminili, la questione della disoccupazione, dello svilimento dei salari, quella delle imposte, e molte altre cose. Insomma, io penso che tale modo di educazione politica e sociale delle operaie non sia affatto quello che occorre, proprio affatto. Come avete potuto tacere? Avreste dovuto servirvi della vostra autorità!»

Al mio amico che mi riprovava spiegai che non avevo perso occasione per criticare, per replicare alle compagne dirigenti, per far intendere la mia voce in luoghi diversi, ma egli doveva sapere che nessuno è profeta in patria e neppure in famiglia. Con la mia critica mi ero attirata l'accusa di restare ancora fedele alle sopravvivenze dell'ideologia socialdemocratica e dello spirito piccolo borghese di vecchio stile. Tuttavia la mia critica aveva finito per portare i suoi frutti. Le questioni del sesso e del matrimonio non erano più al centro delle nostre discussioni nei nostri circoli e nelle nostre riunioni serali destinate alle discussioni.

Lenin continuò a sviluppare il suo pensiero.

« Lo so, lo so, — egli disse. — Molti accusano anche me di filisteismo. Ma ciò non mi turba. Gli uccellini appena usciti dall'uovo delle concezioni borghesi, si credono sempre terribilmente intelligenti. Bisogna rassegnarsi. Il movimento dei giovani è anch'esso contaminato dalla tendenza moderna e dalla predilezione smisurata per i problemi sessuali. »

Lenin calcò con ironia la parola « moderna », con aria di disapprovazione.

« Mi hanno detto che i problemi sessuali sono anche un argomento favorito delle vostre organizzazioni giovanili. Non mancano mai relatori su questo argomento. Ciò è particolarmente scandaloso, particolarmente deleterio per il movimento dei giovani. Questi argomenti possono facilmente contribuire ad eccitare, a stimolare la vita sessuale di certi individui, a distruggere la salute e la forza della giovinezza. Voi dovete lottare anche contro questa tendenza. Il movimento delle donne e quello dei giovani hanno molti punti

di contatto. Le nostre donne comuniste devono fare dovunque, insieme coi giovani, un lavoro sistematico. Ciò avrà per effetto di elevarle, di trasportarle dal mondo della maternità individuale in quello della maternità sociale. È necessario contribuire ad ogni risveglio della vita sociale e dell'attività della donna, per consentirle di elevarsi al di sopra della mentalità ristretta, piccolo-borghese, individualista della sua vita domestica e familiare.

« Anche da noi, una gran parte della gioventù lavora assiduamente a rivedere la concezione borghese della "morale" nei problemi sessuali. Ed è, debbo dirlo, l'élite della nostra gioventù, quella che realmente promette molto. Come voi avete rilevato, nelle condizioni create dalla guerra e dalla rivoluzione, gli antichi valori ideologici crollano, perdono di forza. I nuovi valori non si cristallizzano che lentamente, con la lotta.

« Le concezioni sui rapporti tra l'uomo e la donna sono sconvolte, come anche i sentimenti e le idee. Si delimitano di nuovo i diritti dell'individuo e quelli della collettività e, quindi, i doveri dell'individuo. È un processo lento e spesso doloroso di deperimento e di degenerazione. Ciò è egualmente vero nel campo dei rapporti sessuali, per il matrimonio e la famiglia. La decadenza, la putrefazione, la melma del matrimonio borghese, con le sue difficoltà di scioglimento, con la libertà per il marito e la schiavitù per la moglie, la menzogna infame della morale sessuale e dei rapporti sessuali riempiono gli uomini migliori di un disgusto profondo.

« Il giogo che le leggi dello Stato borghese fanno pesare sul matrimonio e la famiglia aggrava ancora il male e rende i conflitti più acuti. È il gioco della "sacrosanta proprietà" che sanziona la venalità, la bassezza, l'oscenità. E l'ipocrisia convenzionale della società borghese "per bene" fa il resto.

« La gente comincerà a rivoltarsi contro queste deformazioni della natura. E nell'epoca in cui vacillano Stati potenti, le antiche forme di dominazione scompaiono, tutto un mondo sociale perisce, i sentimenti dell'individuo isolato si modificano rapidamente.

« Si diffonde una sete ardente di facili piaceri. Le forme del matrimonio e i rapporti tra i sessi nel senso borghese non soddisfano più. In questo campo si approssima una rivoluzione che corrisponde alla rivoluzione proletaria. Si capisce che tutta questa matassa straordinariamente intricata di questioni preoccupi profondamente tanto le donne quanto i giovani. Gli uni e le altre soffrono particolarmente dell'odierna confusione dei rapporti sessuali. La gioventù protesta contro questo stato di cose con la foga chiassosa propria dell'età. È comprensibile. Nulla sarebbe più falso che predicare alla gioventù l'ascetismo monastico e la sanità del sudiciume borghese. Ma non è bene, secondo me, che i problemi sessuali, posti in primo piano da cause naturali, divengano in questi anni la preoccupazione principale dei giovani. Le conseguenze talvolta potrebbero essere fatali.

« Nel suo nuovo atteggiamento nei riguardi delle questioni concernenti la vita sessuale, la gioventù si richiama naturalmente ai principi, alla teoria. Molti qualificano la loro posizione come "rivoluzionaria" e "comunista". Essi credono sinceramente che sia così. A noi vecchi non ce la danno a intendere. Benché io non sia affatto un asceta malinconico, questa nuova vita sessuale della gioventù, e spesso anche degli adulti, mi appare molto spesso come del tutto borghese, come uno dei molteplici aspetti di un lupanare borghese. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con la "libertà dell'amore", così come noi comunisti la concepiamo. Voi conoscete senza dubbio la famosa teoria secondo la quale, nella società comunista, soddisfare i propri istinti sessuali e il proprio impulso

amoroso è tanto semplice e tanto insignificante quanto bere un bicchier d'acqua. Questa teoria del "bicchier d'acqua" ha reso pazza la nostra gioventù, letteralmente pazza.

« Essa è stata fatale a molti giovani e a molte ragazze. I suoi sostenitori affermano che è una teoria marxista. Bel marxismo quello per cui tutti i fenomeni e tutte le modificazioni che intervengono nella sovrastruttura ideologica della società si deducono immediatamente, in linea diretta e senza alcuna riserva, unicamente dalla base economica! La cosa non è così semplice come ha l'aria di esserlo. Un certo Friedrich Engels, già da molto tempo, ha sottolineato in che consiste veramente il materialismo storico.

« Io considero la famosa teoria del "bicchier di acqua" come non marxista e antisociale per giunta. Nella vita sessuale si manifesta non solo ciò che noi deriviamo dalla natura ma anche il grado di cultura raggiunto, si tratti di cose elevate o inferiori.

« Engels, nella sua Origine della famiglia, mostra l'importanza propria dello sviluppo e dell'affinamento dell'impulso sessuale in rapporto all'individuo. I rapporti tra i sessi non sono semplicemente l'espressione del giuoco della economia sociale e del bisogno fisico, dissociati in concetti mediante un'analisi psicologica.

« La tendenza a ricondurre direttamente alla base economica della società la modificazione di questi rapporti, al di fuori della loro relazione con tutta l'ideologia, sarebbe non già marxismo, ma razionalismo. Certo, la seta deve essere tolta. Ma un uomo normale, in condizioni ugualmente normali, si butterà forse a terra nella strada per bere in una pozzanghera di acqua sporca? Oppure berrà in un bicchiere dagli orli segnati da decine di altre labbra? Ma il più importante è l'aspetto sociale. Infatti, bere dell'acqua è una faccenda personale. Ma, nell'amore, vi sono interessate due persone e può venire un terzo, un nuovo essere. È da questo fatto che sorge l'interesse sociale, il dovere verso la collettività. Come comunista, io non sento alcuna simpatia per la teoria del "bicchier d'acqua", benché porti l'etichetta del "libero amore". Per di più, oltre a non essere comunista, questa teoria non è neppure nuova. Voi vi ricordate certamente ch'essa è stata "predicata" nella letteratura romantica verso la metà del secolo passato come "emancipazione del cuore", che la pratica borghese cambiò poi in "emancipazione della carne". Allora si predicava con maggior talento d'oggi. Quanto alla pratica, non posso giudicarne.

«Io non voglio affatto, con la mia critica, predicare l'ascetismo. Sono lontanissimo da ciò. Il comunismo deve apportare non l'ascetismo, ma la gioia di vivere e il benessere fisico, dovuti anche alla pienezza dell'amore. Secondo me l'eccesso che si osserva oggi nella vita sessuale non produce né la gioia né il benessere fisico ma, al contrario, li diminuisce. Ora, in tempi rivoluzionari, ciò è male, molto male.

« La gioventù particolarmente ha bisogno della gioia di vivere e del benessere fisico. Sport, ginnastica, nuoto, escursioni, ogni sorta di esercizi fisici, variati interessi intellettuali, studi, analisi, ricerche: imparare, studiare, ricercare quanto più è possibile in comune. Tutto ciò darà alla gioventù molto di più delle teorie e delle discussioni interminabili sulla questione sessuale, sulla cosiddetta maniera di "godere la vita".

« Mente sana in corpo sano. Né monaco né don Giovanni e nemmeno, come mezzo termine, un filisteo tedesco. Voi conoscete bene il vostro giovane compagno Huz. È un giovane perfetto, ricco di doti, ma temo che non ne venga nulla di buono. Si agita e si getta da un'avventura amorosa ad un'altra. Ciò è un male, per la lotta politica e per la rivoluzione. Io non garantirei, riguardo alla sicurezza e alla fermezza nella lotta, delle donne il cui romanzo personale si intreccia con la politica, né degli uomini che corrono

dietro ad ogni gonnella e si lasciano incantare dalla prima ragazza. No, questo non è compatibile con la rivoluzione. »

Lenin si alzò bruscamente, batté la mano sul tavolo e fece qualche passo nella camera.

« La rivoluzione esige concentrazione, tensione delle forze. Dalle masse e dagli individui. Essa non può tollerare stati orgiastici, del genere di quelli propri delle eroine e degli eroi decadenti di D'Annunzio. Gli eccessi nella vita sessuale sono un segno di decadenza borghese. Il proletariato è una classe che sale. Non ha bisogno di inebriarsi, di stordirsi, di eccitarsi. Non chiede di ubriacarsi né con eccessi sessuali né con alcool. Non deve dimenticare e non dimenticherà la bassezza, il fango e la barbarie del capitalismo. Attinge i suoi maggiori impulsi alla lotta dalla situazione della sua classe e dall'ideale comunista. Ciò che gli è necessario è la chiarezza ed ancora una volta la chiarezza. Così, lo ripeto, niente debolezza, niente sciupio o distruzione di forze. Dominarsi, disciplinare i propri atti non è schiavitù, neanche in amore. »

« Ma scusatemi, Clara, mi sono molto allontanato dal punto di partenza della nostra conversazione. Perché non mi avete richiamato all'ordine? Mi sono lasciato trasportare dalla foga. L'avvenire della nostra gioventù mi preoccupa molto. La gioventù è una parte della rivoluzione. Ora, se le influenze nocive della società borghese cominciano a raggiungere anche il mondo della rivoluzione, come le radici largamente ramificate di certe erbacce, è meglio reagire in tempo. Tanto più che tali questioni fanno anche parte del problema femminile. »

Lenin aveva parlato con molta vivacità e convinzione. Sentivo che ognuna delle sue parole gli veniva dal fondo del cuore; l'espressione del suo viso ne era la prova. Un movimento energico della mano sottolineava talvolta il suo pensiero. Ciò che mi colpiva era di vedere Lenin porre una così grande attenzione, oltre che ai problemi politici più urgenti e gravi, alle questioni secondarie e analizzarle con tanta cura, non limitandosi a ciò che riguardava la Russia sovietica, ma occupandosi anche dei paesi capitalistici. Da perfetto marxista, Lenin affrontava il problema con spirito pratico, sotto qualsiasi forma si manifestasse, e ne valutava l'importanza in rapporto al generale, al tutto. La sua volontà, la sua aspirazione vitale, la sua energia, irresistibile come una forza della natura, erano tutte dirette ad accelerare l'attività delle masse per la rivoluzione. Lenin valutava ogni fenomeno dal punto di vista dell'influenza che può esercitare sulle forze, nazionali ed internazionali, con una coscienza sviluppata, capace di dirigere la rivoluzione, poiché vedeva sempre davanti a sé, tenendo pienamente conto della particolarità storica nei differenti paesi e delle diverse tappe nel loro sviluppo, una sola ed indivisibile rivoluzione proletaria mondiale.

« Come rimpiango, compagno Lenin — esclamai — che centinaia e migliaia di persone non abbiano sentito le vostre parole. Per me, lo sapete bene, non avete bisogno di convincermi. Ma sarebbe estremamente importante che la vostra opinione fosse conosciuta dai vostri amici come dai vostri nemici. »

Lenin sorrise.

« Un giorno forse pronuncerò un discorso o scriverò su questo argomento. Non ora, più tardi. Oggi dobbiamo concentrare tutto il nostro tempo e tutte le nostre forze su altre questioni. Per ora abbiamo altri problemi più gravi e più ardui. La lotta per il mantenimento e il consolidamento del potere sovietico è ancora molto lontana dall'essere terminata. Dobbiamo ancora trarre i migliori vantaggi possibili dalla guerra con la Polonia. »

Wrangel [2] è sempre nel sud. Ho la ferma convinzione, è vero, che la spunteremo; il che darà da riflettere agli imperialisti francesi e inglesi e ai loro piccoli vassalli. Ma la parte più difficile del nostro lavoro, la ricostruzione, resta ancora da compiere.

« Attraverso questo processo acquisteranno importanza la questione dei rapporti tra i sessi e la questione del matrimonio e della famiglia diverranno problemi correnti. Nell'attesa, voi dovete lottare sempre e dovunque. Non dovete permettere che tali questioni siano trattate non marxisticamente, che creino un terreno favorevole per deviazioni e deformazioni dannose. Ed ora vengo al vostro lavoro. »

Lenin guardò l'ora.

« Il tempo di cui disponevo — egli disse — è passato per metà. Ho parlato troppo. Mettete per iscritto le vostre proposte per il lavoro comunista tra le donne. Conoscono i vostri principi e la vostra esperienza: la nostra conversazione perciò sarà breve. Al lavoro dunque!... Quali sono i vostri progetti? »

Glieli esposi. Mentre parlavo Lenin fece più volte cenni di approvazione. Quando terminai lo guardai con aria interrogativa.

« D'accordo — disse Lenin. — Discutetene con Zinoviev [3]. Sarebbe bene se poteste discuterne anche in una riunione di dirigenti comuniste. Peccato, peccato veramente che la compagna Ines [4] non sia qui. È malata e dovuta andare nel Caucaso. Dopo la discussione mettete le proposte per iscritto. Una commissione le esaminerà e quindi l'Esecutivo deciderà. Desidero solo chiarire alcuni punti su cui condivido la vostra opinione. Mi sembrano importanti per il nostro attuale lavoro di agitazione e propaganda, se questo lavoro deve veramente portarci all'azione e a una lotta coronata da successo. Le tesi devono mettere bene in luce che soltanto attraverso il comunismo si realizzerà la vera libertà della donna. Bisogna sottolineare i legami indissolubili che esistono tra la posizione sociale e quella umana della donna: questo servirà a tracciare una linea chiara e indelebile di distinzione tra la nostra politica e il femminismo. Questo punto sarà anche la base su cui trattare il problema della donna come parte della questione sociale, come problema che tocca i lavoratori, per collegarlo solidamente con la lotta di classe del proletariato. Il movimento comunista femminile deve essere un movimento di massa, una parte del movimento generale di massa, non solo del proletariato, ma di tutti gli sfruttati e di tutti gli oppressi, di tutte le vittime del capitalismo e di ogni altra forma di schiavitù. In ciò sta il suo significato nel quadro delle lotte di classe del proletariato e della sua creazione storica: la società comunista.

« Noi possiamo a buon diritto essere fieri di avere nel partito e nell'Internazionale il fiore delle donne rivoluzionarie. Ma non basta. Noi dobbiamo attrarre nel nostro campo i milioni di donne lavoratrici delle città e dei villaggi. Dobbiamo attrarle dalla nostra parte perché contribuiscano alle nostre lotte e particolarmente alla trasformazione comunista della società. Senza le donne non può esistere un vero movimento di massa. Le nostre concezioni ideologiche comportano problemi organizzativi specifici. Nessuna organizzazione particolare per le donne. Una donna comunista è membro del partito non meno di un uomo comunista. Non deve esserci al riguardo un'impostazione particolare. Tuttavia non dobbiamo nasconderci che il partito deve avere enti, gruppi di lavoro, commissioni, comitati, uffici o quel che più piacerà, con il compito specifico di risvegliare le masse femminili, di mantenere con esse i contatti e di influenzarle. Il che, è ovvio, esige un lavoro sistematico.

« Noi dobbiamo educare le donne che guadagneremo alla nostra causa e renderle capaci di partecipare alla lotta di classe del proletariato sotto la guida del partito comunista. Non mi riferisco soltanto alle donne proletarie che lavorano in fabbrica o in casa. Anche le contadine povere, le piccole borghesi sono vittime del capitalismo e lo sono in misura ancora maggiore dallo scoppio della guerra. La mentalità antipolitica, antisociale, retriva di queste donne, l'isolamento a cui le costringe la loro attività, tutto il loro modo di vivere: questi sono i fatti che sarebbe assurdo, assolutamente assurdo, trascurare. Abbiamo bisogno di organismi appropriati per condurre il lavoro tra le donne. Questo non è femminismo: è la via pratica, rivoluzionaria. »

Dissi a Lenin che le sue parole mi davano coraggio: molti compagni, e buoni compagni per giunta, si opponevano decisamente all'idea che il partito costituisse organizzazioni particolari per il lavoro tra le donne. Essi la scartavano come femminismo e come ritorno alle tradizioni socialdemocratiche e sostenevano che i partiti comunisti, accordando per principio parità di diritti a uomini e donne, dovessero lavorare senza far differenze di sorta tra le masse lavoratrici. Le donne devono essere ammesse nelle nostre organizzazioni come gli uomini e senza alcuna distinzione. Ogni discriminazione nell'agitazione come nell'organizzazione, dettata dalle circostanze descritte da Lenin, era bollata di opportunismo, considerata da coloro che si opponevano come una capitolazione e un tradimento.

« Questa non è né una novità né una prova — disse Lenin — e voi non dovete lasciarvi sviare. Perché non abbiamo mai avuto nel partito un numero eguale di uomini e donne, neanche nella repubblica sovietica? Perché è così esiguo il numero delle donne lavoratrici iscritte nei sindacati? I fatti debbono indurci a riflettere. Riconoscere la necessità di organizzazioni differenziate per il nostro lavoro tra le masse femminili significa avere una concezione non diversa da quella dei nostri più radicali e altamente morali amici del Partito comunista operaio secondo i quali dovrebbe esistere un'unica forma organizzativa: i sindacati operai. Li conosco. Molti rivoluzionari affetti da confusionismo si richiamano ai principi "quando mancano d' idee", cioè quando la loro intelligenza è chiusa ai fatti puri e semplici, ai fatti che vanno tenuti in considerazione. Ma come possono i custodi del "principio puro" adattare le loro idee alle esigenze della politica rivoluzionaria che il momento storico comporta? Tutte quelle chiacchiere vanno in fumo di fronte alle necessità inesorabili. Soltanto se milioni di donne sono con noi possiamo esercitare la dittatura del proletariato, possiamo costruire seguendo direttrici comuniste. Dobbiamo trovare la maniera di raggiungerle, dobbiamo studiare per trovare questa maniera. Perciò è giusto formulare rivendicazioni a favore delle donne: non si tratta già di un programma minimo, di un programma di riforme nel senso dei socialdemocratici della II Internazionale. Non è un riconoscimento dell'eternità o per lo meno della lunga durata del potere della borghesia e della sua forma statale. Non è un tentativo di appagare le donne con delle riforme e fuorviarle dal cammino della lotta rivoluzionaria. Non si tratta né di questo né di altri trucchi riformisti. Le nostre esigenze si spiegano con le conclusioni pratiche che abbiamo tirato dalle necessità pressanti, dalla vergognosa umiliazione della donna e dai privilegi dell'uomo.

« Noi odiamo, sì, odiamo tutto ciò che tortura e opprime la donna lavoratrice, la massaia, la contadina, la moglie del piccolo commerciante e, in molti casi, la donna delle classi possidenti. Noi rivendichiamo dalla società borghese una legislazione sociale a favore della donna perché della donna noi comprendiamo la situazione e gli interessi ai quali dedicheremo le nostre cure durante la dittatura del proletariato. Naturalmente non come fanno i riformisti, non facendo uso di blande parole per convincere le donne a starsene inattive, non tenendole alla briglia. No, naturalmente no, ma, come si conviene a ri-

voluzionari, chiamandole a lavorare da pari a pari per trasformare la vecchia economia e la vecchia ideologia. »

Assicurai Lenin che condividevo le sue idee, le quali, però, avrebbero certamente incontrato resistenza e sarebbero state giudicate come opportunismo pericoloso da elementi incerti e pavidi. Né si poteva d'altronde negare che le nostre rivendicazioni immediate in favore delle donne avrebbero potuto essere interpretate ed espresse male.

« Sciocchezze! — rispose Lenin quasi in collera. — Questo pericolo è insito in tutto ciò che diciamo e facciamo. Se questo timore dovesse distoglierci dal fare quel che è giusto e necessario, tanto varrebbe diventare stiliti indiani. Non muovetevi, non muovetevi! Contempliamo i nostri principi dall'alto di una colonna! Naturalmente, ci preoccupiamo non solo del contenuto delle nostre rivendicazioni, ma anche del modo come le formuliamo. Naturalmente non formuleremo le nostre rivendicazioni per le donne come se contassimo meccanicamente i grani del nostro rosario. No, secondo le esigenze del momento, lotteremo ora per questo obiettivo ora per quello. E, naturalmente, tenendo sempre presenti gli interessi generali del proletariato.

« Ciascuna di queste lotte ci schiera contro i rispettabili rapporti borghesi e i loro non meno rispettabili ammiratori riformisti, che noi costringeremo a lottare al nostro fianco, sotto la nostra bandiera, il che essi non vogliono, o denunceremo per quello che sono. In altri termini, la lotta mette in luce le differenze tra noi e gli altri partiti, mette in luce il nostro comunismo. Ci assicura la fiducia delle masse femminili che si sentono sfruttate, asservite, oppresse dall'uomo, dal datore di lavoro, da tutta la società borghese. Tradite e abbandonate da tutti, le lavoratrici riconosceranno che devono lottare al nostro fianco. Occorre che vi ricordi di nuovo che le lotte per le nostre rivendicazioni a favore delle donne devono essere legate alla finalità di impadronirsi del potere e di realizzare la dittatura del proletariato? Questo è oggi il nostro obiettivo fondamentale. Ma non basta semplicemente formularlo di continuo, come se suonassimo le trombe di Gerico, perché le donne si sentano attratte irresistibilmente alla nostra lotta per il potere statale. No, no! Le donne devono acquistare coscienza del legame politico che esiste tra le nostre rivendicazioni e le loro sofferenze, i loro bisogni, le loro aspirazioni. Devono comprendere quello che vuol dire per loro la dittatura del proletariato: completa eguaglianza con l'uomo di fronte alla legge e nella pratica, nella famiglia, nello Stato, nella società; la fine del potere della borghesia. »

« La Russia sovietica ne è una prova », interruppi.

« Questo grande esempio ci servirà per insegnare — continuò Lenin. — La Russia sovietica pone le nostre rivendicazioni a favore delle donne in una nuova luce. Sotto la dittatura del proletariato queste rivendicazioni non sono oggetto di lotta tra il proletariato e la borghesia. Esse appartengono alla struttura della società comunista, esse indicano alle donne degli altri paesi l'importanza decisiva della presa del potere da parte del proletariato. Bisogna che la differenza sia decisamente sottolineata affinché alla lotta di classe del proletariato partecipino le donne.

« Legarle alla nostra causa per mezzo di una chiara comprensione e di una solida base organizzativa è essenziale per i partiti comunisti e per il loro trionfo. Ma non lasciamoci ingannare. Le nostre sezioni nazionali non hanno ancora una visione chiara del problema. Se ne stanno inerti mentre incombe il compito di creare un movimento di massa sotto la direzione dei comunisti. Non comprendono che lo sviluppo e l'organizzazione di un movimento di massa è una parte importante di tutta l'attività del partito, è, in realtà, una Buona metà dell' intero lavoro del partito. Il riconoscimento occasionale della necessità e

del valore di un movimento comunista forte e bene diretto è un riconoscimento a parole, platonico, non un impegno e una preoccupazione costante del partito.

« Il lavoro di agitazione e propaganda tra le donne, la diffusione dello spirito rivoluzionario tra di loro, vengono considerati come questioni occasionali, come faccende che riguardano unicamente le compagne. Soltanto alle compagne si rivolgono i rimproveri se il lavoro in questa direzione non procede più speditamente ed energicamente. Ciò è male, assai male. È separatismo bello e buono, è femminismo *à rebours*, come dicono i francesi, femminismo alla rovescia! Cosa c'è alla base di questo atteggiamento sbagliato delle nostre sezioni nazionali? In ultima analisi non si tratta altro che di una sottovalutazione della donna e del suo lavoro. Proprio così! Disgraziatamente si può ancora dire di molti compagni: "Gratta un comunista e troverai un filisteo!". Evidentemente dovete grattare il punto sensibile: la loro concezione della donna. Può esserci prova più riprovevole della calma acquiescenza degli uomini di fronte al fatto che le donne si consumano nel lavoro umiliante, monotono della casa, sciupano, sperperano energia e tempo, acquistano una mentalità meschina e ristretta, perdono ogni sensibilità, ogni volontà? Naturalmente non alludo alle donne della borghesia che scaricano sulla servitù la responsabilità di tutto il lavoro della casa, compreso l'allevamento dei bambini. Mi riferisco alla schiacciante maggioranza delle donne, alle mogli dei lavoratori e a quelle che passano le giornate in un'officina. Pochissimi uomini — anche tra i proletari — si rendono conto della fatica e della pena che potrebbero risparmiare alla donna se dessero una mano "al lavoro della donna". Ma no, ciò è contrario ai "diritti e alla dignità dell'uomo": essi vogliono pace e comodità. La vita domestica di una donna costituisce un sacrificio quotidiano fatto di mille nonnulla. "La vecchia supremazia dell'uomo sopravvive in segreto. La gioia dell'uomo e la sua tenacia nella lotta diminuiscono di fronte all'arretratezza della donna, di fronte alla sua incomprendenza degli ideali rivoluzionari: arretratezza e incomprendenza che come tarli, nascostamente, lentamente ma senza scampo rodono e corrodono. Conosco la vita dei lavoratori non dai libri soltanto. Il nostro lavoro di comunisti tra le donne, il nostro lavoro politico, comporta una buona dose di lavoro educativo tra gli uomini. Dobbiamo sradicarla del tutto la vecchia idea del "padrone"! Nel partito e tra le masse. È un nostro compito politico non meno importante del compito urgente e necessario di creare un nucleo direttivo di uomini e donne, ben preparati teoricamente e praticamente per svolgere tra le donne un'attività di partito.»

Alla mia domanda sulla situazione nella Russia sovietica circa questo problema Lenin rispose: «Il governo della dittatura del proletariato, insieme con il partito comunista e i sindacati, non lascia naturalmente nulla di intentato nello sforzo di eliminare l'arretratezza degli uomini e delle donne, di distruggere la vecchia mentalità non comunista. La legge naturalmente stabilisce la completa parità di diritti tra uomini e donne. E il sincero desiderio di tradurla in atto esiste ovunque. Noi inseriamo la donna nell'economia sociale, nel potere legislativo e nel governo. Le apriamo le porte dei nostri istituti educativi perché possa accrescere la sua capacità professionale e sociale. Creiamo cucine comunali e mense, lavanderie, laboratori, nidi e giardini d'infanzia, case per bambini, istituti educativi d'ogni specie.

« In breve, stiamo seriamente attuando il nostro programma di trasferire alla società le funzioni educative ed economiche del nucleo familiare. Questo significa per la donna la liberazione dalla vecchia fatica massacrante della casa e dallo stato di soggezione all'uomo. Le permetterà di sviluppare in pieno il suo ingegno e le sue inclinazioni. I bambini vengono allevati meglio che a casa loro. Per le lavoratrici abbiamo le leggi protettive più avanzate del mondo, e i dirigenti delle organizzazioni sindacali le traducono in pratica. Stiamo costruendo istituti di maternità, case per donne e bambini, cliniche per donne;

organizziamo corsi di puericultura e mostre per insegnare alle donne a prender cura di se stesse e dei propri bambini, ecc.; facciamo seri sforzi per provvedere alle donne disoccupate e senza appoggio.

« Ci rendiamo perfettamente conto che tutto questo è insufficiente di fronte ai bisogni delle lavoratrici, è insufficiente di fronte alle condizioni esistenti nella Russia capitalista e zarista. Ma è già molto in paragone ai paesi dove impera ancora il capitalismo. È un buon inizio nella giusta direzione e in questa direzione continueremo a procedere con tutta la nostra energia, siatene certa. Ogni giorno di esistenza dello Stato sovietico dimostra infatti che non possiamo andare avanti senza le donne. Pensate cosa significhi in un paese in cui i contadini sono circa l'80 per cento della popolazione! Piccola economia contadina significa piccoli nuclei familiari separati, con le donne incatenate a questo sistema. Per voi, da questo punto di vista, il compito sarà più facile e meglio realizzabile, a condizione che le vostre donne proletarie sappiano cogliere il momento storico obiettivo per prendere il potere, per la rivoluzione. Noi non disperiamo. La nostra forza cresce con le difficoltà. La forza delle cose ci spingerà a cercare nuove misure per liberare le masse femminili. La cooperazione in regime sovietico, farà molto. Cooperazione nel senso comunista e non borghese, naturalmente, non come la predicano i riformisti, il cui entusiasmo tutt'altro che rivoluzionario non è che un fuoco di paglia. L'iniziativa individuale deve procedere di pari passo con la cooperazione, la quale deve crescere e fondersi con l'attività delle comuni. Sotto la dittatura del proletariato la liberazione della donna si realizzerà attraverso lo sviluppo del comunismo anche nei villaggi. Ho grandi speranze sulla elettrificazione dell'industria e dell'agricoltura. Un lavoro immenso! E le difficoltà per tradurlo in pratica sono grandi, immense! Per compierlo bisogna ridestare le energie delle masse. E le energie di milioni di donne ci aiuteranno ».

Negli ultimi dieci minuti avevano bussato due volte alla porta, ma Lenin aveva continuato a parlare. A questo punto aprì la porta dicendo: « Vengo subito ». Poi, rivolta a me, soggiunse ridendo: « Sapete, Clara, mi giustificherò spiegando che ero con una donna. Mi scuserò del ritardo alludendo alla nota volubilità femminile. Infatti questa volta è stato l'uomo e non la donna a parlare tanto. Posso, del resto, testimoniare che sapete ascoltare con serietà. Forse è questo che ha stimolato la mia eloquenza ». Così scherzando mi aiutò a infilare il soprabito: « Dovete vestirvi più pesante — disse seriamente — Mosca non è Stoccarda. Dovete avere cura di voi. Non prendete freddo. Auf Wiedersehen! ». Mi strinse cordialmente la mano.

Due settimane dopo ebbi con Lenin un altro colloquio sul movimento femminile. Lenin era venuto a trovarmi. Come al solito la sua visita fu inattesa, fu una sosta improvvisa nel mezzo del lavoro schiacciante che doveva poi abbattere il capo della rivoluzione vittoriosa. Lenin appariva molto stanco e preoccupato. La sconfitta di Wrangel non era ancora sicura e il problema di rifornire le grandi città si ergeva di fronte al governo sovietico come una sfinge inesorabile. Lenin si informò sulle direttive o tesi. Gli dissi che tutte le compagne dirigenti che si trovavano a Mosca si erano riunite e avevano esposto le loro opinioni. Le loro proposte venivano ora esaminate da una commissione ridotta. Lenin si raccomandò di non dimenticare che il III Congresso mondiale avrebbe trattato la questione con tutta l'attenzione necessaria. « Questo solo fatto avrà ragione di molti pregiudizi delle compagne. Per il resto le compagne debbono mettersi al lavoro e lavorar sodo. Non mormorando a fior di labbra come vecchie zie, ma parlando ad alta voce, chiaramente, da combattenti — esclamò Lenin con foga. — Un congresso non è un salotto dove le donne scintillano con la loro grazia, come dicono i romanzi. È l'arena dove impariamo ad agire da

rivoluzionari. Dimostrate di saper lottare. Prima di tutto contro il nemico, naturalmente, ma, se è necessario, anche in seno al partito. Abbiamo a che fare con milioni di donne. Il nostro partito russo sarà favorevole, a tutte le proposte e misure che contribuiranno ad attirarle nel nostro movimento. Se non sono con noi, la controrivoluzione potrebbe condurle contro di noi. Dobbiamo sempre pensare a questo. Dobbiamo conquistare le masse femminili quali che siano le difficoltà. »

Qui, nel mezzo della rivoluzione, in quel rigoglio di attività, in quel rapido e forte ritmo di vita, avevo elaborato un piano d'azione internazionale tra le masse delle lavoratrici.

« L'idea mi è stata data dai vostri grandiosi congressi e riunioni di donne senza partito. Trasporteremo quest'idea dal piano nazionale a quello internazionale. È innegabile che la guerra mondiale e le sue conseguenze hanno colpito profondamente tutte le donne dei vari ceti e classi sociali. Esse hanno vissuto un periodo di fermento e di attività. Il problema che le assilla oggi è di conservarsi in vita. Come vivere? La maggior parte di esse non aveva mai pensato che si potesse giungere a questo punto e solo poche hanno compreso il perché. La società borghese non può dare una risposta soddisfacente a questi problemi. Solo il comunismo può farlo. Dobbiamo portare le donne dei paesi capitalisti a comprendere questo fatto e per questo appunto organizzeremo un congresso internazionale delle donne senza distinzione di partito. »

Lenin non rispose subito. Con lo sguardo fisso, profondamente assorto, le labbra compresse, il labbro inferiore leggermente sporgente, pesava la mia proposta. Poi disse:

« Sì, dobbiamo farlo. È un buon piano. Ma i buoni piani, anche i migliori, non valgono nulla se non sono attuati bene. Avete pensato come attuarlo? Qual è il vostro punto di vista sulla questione? ».

Esposi a Lenin i particolari. Per prima cosa si doveva costituire un comitato di compagne dei vari paesi che avrebbe dovuto mantenere stretti contatti con le sezioni nazionali e preparare, elaborare, indire il congresso. Rimaneva da decidere se per ragioni di opportunità il comitato avrebbe cominciato a lavorare subito ufficialmente e pubblicamente. Comunque, i suoi membri per prima cosa dovevano mettersi in contatto con le dirigenti dei movimenti sindacali e politici, delle organizzazioni borghesi femminili d'ogni specie (dottoresse, giornaliste, insegnanti, ecc., incluse) e costituire in ogni paese un comitato nazionale organizzativo apartitico.

Il comitato internazionale, composto da membri dei comitati nazionali, avrebbe stabilito il tempo, il luogo e il programma dei lavori del congresso.

Il congresso, secondo me, avrebbe dovuto per prima cosa trattare il diritto delle donne al lavoro professionale. In questo punto si sarebbero inserite le questioni della disoccupazione, dell'eguale salario per eguale lavoro, della giornata legale di otto ore, della legislazione protettiva della donna, del sindacato e delle organizzazioni professionali, delle previdenze sociali per la madre e il bambino, delle istituzioni sociali per aiutare la donna di casa e la madre, ecc. L'ordine del giorno avrebbe dovuto includere il seguente tema: « La situazione della donna nel diritto matrimoniale e familiare e nel diritto pubblico politico ». Una volta elaborate queste proposte, suggerivo che i comitati nazionali conducessero tra le donne attive e lavoratrici di tutti gli strati sociali una campagna sistematica, a mezzo della stampa e dei comizi, per preparare il congresso e assicurargli la presenza e la cooperazione

delle rappresentanti di tutte le organizzazioni con le quali si erano presi contatti e anche delle delegazioni di pubblici comizi di donne.

Il congresso avrebbe dovuto essere una « rappresentanza del popolo », ma ben diversa dal parlamento.

Naturalmente le donne comuniste dovevano essere non soltanto la forza motrice ma anche la forza direttiva del lavoro di preparazione, nelle attività del comitato internazionale e nel congresso stesso e, infine, nell'applicazione delle decisioni. Al congresso si dovevano presentare, su tutti i punti all'ordine del giorno, tesi e risoluzioni comuniste informate a principi unici e basate sull'esame scientifico delle condizioni esistenti. Queste tesi sarebbero state poi discusse ed approvate dall'Esecutivo dell'Internazionale. Parole d'ordine comuniste e proposte comuniste dovevano essere al centro dei lavori del congresso, richiamando l'attenzione generale. Dopo il congresso queste stesse parole d'ordine sarebbero state diffuse tra le più vaste masse femminili per stimolare un'azione internazionale di massa da parte delle donne.

La condizione indispensabile per svolgere un buon lavoro nei comitati e al congresso era, per le donne comuniste, di mantenersi saldamente unite, di lavorare collettivamente e sistematicamente su principi chiari e ben determinati. Nessuna comunista doveva uscire dalla linea tracciata. Mentre parlavo Lenin approvava con cenni del capo o pronunciava brevi commenti di consenso.

« Mi pare, cara compagna — egli disse — che avete studiato molto bene l'aspetto politico della faccenda e anche i problemi organizzativi fondamentali. Sono fermamente convinto che in questo momento un simile congresso può svolgere un lavoro molto importante. Può conquistare alla nostra causa larghe masse di donne: masse di professioniste, di lavoratrici dell'industria, di massaie, di insegnanti e altre ancora. Bene, molto bene. Pensate: in caso di gravi dissensi tra i gruppi industriali o di scioperi politici, quale aumento di forza rappresenta per il proletariato rivoluzionario l'apporto di donne che si ribellano coscientemente. Naturalmente tutto ciò avverrà se sapremo attrarle e mantenerle nel nostro movimento.

Il vantaggio sarà grande, immenso. Ma ci sono alcune questioni. È verosimile che le autorità governative non vedranno di buon occhio i lavori del congresso, che tenteranno di impedirlo. Non credo che cercheranno di soffocarlo con mezzi brutali. Quel che faranno non vi dovrà spaventare. Ma non temete che nei comitati e nel congresso le comuniste si faranno controllare dalla maggioranza numerica degli elementi borghesi e riformisti e dalla forza innegabile della loro routine? E finalmente e soprattutto avete realmente fiducia nella preparazione marxista delle nostre compagne a tal punto da farne un plotone d'assalto che uscirà dalla lotta con onore? »

Risposi che indubbiamente le autorità non avrebbero fatto ricorso alla violenza contro il congresso. Espedienti e misure brutali avrebbero solo servito a far propaganda per il congresso stesso. Il numero e il peso degli elementi non comunisti sarebbe stato affrontato da noi comuniste con la forza superiore che ci derivava da una comprensione e da una delucidazione scientifica dei problemi sociali alla luce del materialismo storico, dalla coerenza delle nostre rivendicazioni e proposte e, infine, ultimo ma non meno importante, dalla vittoria della rivoluzione proletaria in Russia e dalla sua azione d'avanguardia per la liberazione della donna. Le debolezze e le deficienze delle singole compagne per quanto riguardava la loro educazione e la loro capacità di comprendere le situazioni, potevano essere superate con il lavoro collettivo e la preparazione sistematica.

Mi attendo molto dalle compagne russe che dovranno essere il centro d'acciaio della nostra falange. Con esse oserei assai più che lotte congressuali. Inoltre, anche se fossimo state battute dal voto, la nostra stessa lotta avrebbe spinto il comunismo in primo piano, con un eccellente risultato propagandistico e avrebbe servito a creare nuovi legami per il nostro lavoro futuro.

Lenin rise di cuore: « Sempre lo stesso entusiasmo per le donne rivoluzionarie russe! Sì, sì, il vecchio amore non è ancora spento. E credo che avete ragione. Anche la sconfitta dopo una buona lotta segnerebbe un vantaggio e una preparazione a successi futuri tra le lavoratrici, tutto considerato, vale la pena di rischiare. Tuttavia, naturalmente, io spero con tutto il cuore nella vittoria. Sarebbe un importante contributo di forze, un grande sviluppo e rafforzamento del nostro fronte, apporterebbe nuova vita, movimento e attività nelle nostro file. E ciò è sempre utile. Inoltre il congresso provocherebbe e accrescerebbe l'inquietudine, le incertezze, le ostilità e gli urti nel campo della borghesia e dei suoi amici riformisti. Immaginate i tipi che s'incontreranno con le "iene della rivoluzione" e — se tutto andrà bene — dovranno porsi sotto la loro guida: placide e bennate socialdemocratiche del campo di Scheidemann, Dittmann e Legien, pie cristiane benedette dal papa o ligie al verbo di Lutero, figlie di consiglieri privati, consigliere governative appena sfonate, pacifiste inglesi di illustre casato e femministe francesi. Che quadro del caos e della decadenza della borghesia offrirà questo congresso. Che riflesso della sua futilità e nullità! Un simile congresso accelererà la disintegrazione delle forze controrivoluzionarie e perciò le indebolirà. Ogni indebolimento delle forze del nemico rappresenta al tempo stesso un rafforzamento del nostro potere. Approvo il congresso...».

...Disgraziatamente il congresso andò a monte a causa dell'atteggiamento delle compagne tedesche e bulgare che a quel tempo costituivano il miglior movimento femminile comunista al di fuori della Russia. Esse respinsero la proposta di organizzare il congresso. Quando lo dissi a Lenin, esclamò: « Peccato, un vero peccato! Le compagne si sono lasciate sfuggire una brillante occasione di aprire uno spiraglio di speranza alle masse lavoratrici e di portarle nella lotta rivoluzionaria della classe operaia. Chi sa quando si ripresenterà un'occasione così favorevole? Bisogna battere il ferro mentre è caldo. Il compito resta. Dovete trovare il modo di raggiungere le donne che il capitalismo ha gettato nella miseria più spaventosa. Dovete trovarlo, dovete. Non ci si può sottrarre a questa necessità. Senza un'attività organizzata di massa sotto la direzione dei comunisti non ci può essere vittoria sul capitalismo né edificazione del comunismo. Ecco perché le donne finiranno col ribellarsi...».

Note

1. Leo Jogiches (1867-1829): fondatore del Partito Socialdemocratico Polacco.
2. Piotr Nicolaevic Wrangler (1878-1829): generale zarista e ufficiale dell'esercito contro-rivoluzionario del Don.
3. Grigorii Zinoviev (1883-1936): rivoluzionario, membro de Comitato Centrale del PCUS, divenne in seguito ostile al potere sovietico.
4. Ines Armand (1875-1920): bolscevica e collaboratrice di Lenin, si occupò dell'organizzazione delle operaie.